

**Il commento**

**Quindici anni di insuccessi**

**Alessandro Campi**

**D**a tempo non si sentivano tanti inviti al dialogo e alla calma, provenienti da ogni settore politico. Il presidente del Senato, Renato Schifani, ha inviato tutti ad abbassare i toni e ad evitare polemiche sulla giustizia. Il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Nicola Mancino, ha fatto sapere che bisogna tenere basso il livello dello scontro, aggiungendo che le proposte di riforma del governo verranno valutate con animo sereno e senza pregiudizi.

Parole sacrosante e apprezzabili, che seguono quelle dello stesso tenore già pronunciate dal Capo dello Stato e dal Presidente della Camera.

Ciò però non ha impedito, proprio ieri, il muro contro muro tra il Guardasigilli e l'Associazione nazionale magistrati: le cifre che entrambi hanno fornito, relative al numero dei processi a rischio di estinzione in caso di approvazione della norma voluta dalla maggioranza, sono assai diverse. Per i magistrati su circa 3 milioni e 300 mila procedimenti pendenti, quasi la metà, ossia 1 milione e 700 mila, potrebbe andare in fumo. Il che trasformerebbe il provvedimento sul cosiddetto «processo breve» in una amnistia appena mascherata. Alfano, che ieri è intervenuto al Csm parlando dinnanzi ad una platea composta dai 230 capi degli uffici requirenti italiani, ha giudicato tale cifra «iperbolica e infondata». A suo giudizio, considerato che sono circa centomila i processi pendenti che giacciono da più di due anni, potrebbe essere azzerati dalla nuova legge all'incirca cinquantamila procedimenti, vale a dire l'1% del totale di quelli ancora aperti. Resta da capire, con numeri tanto discordanti, chi dice bugie o chi, più semplicemente, ha sbagliato i conteggi.

Ieri, nel frattempo, il dise-

gno di legge sul «processo breve» ha iniziato il suo iter al Senato, che già si prevede diffici-

le e irto di ostacoli. L'opposizione ha fatto sapere che non intende nemmeno discuterlo, sebbene sia stato ricalcato su proposte a suo tempo avanzate proprio dal centrosinistra. Anzi, ha subordinato la propria disponibilità a dialogare sulla riforma della giustizia al ritiro immediato del provvedimento, giudicato un espediente per salvare Berlusconi anche a costo di danneggiare migliaia di cittadini. Stando così le cose, la maggioranza dovrà andare avanti da sola. Ma non sarà facile, vista la posta politica in gioco e la delicatezza tecnica della materia, mettere a punto un testo che possa ottenere la firma di Napolitano e, dopo l'eventuale approvazione, superare il vaglio di costituzionalità.

Ciò che colpisce, tuttavia, è che si sta discutendo di una legge che se da un lato può anche essere considerata giusta e necessaria, dal momento che è nell'interesse obiettivo dei cittadini poter fare affidamento su tempi processuali certi ed equi, dall'altro si sa già che non potrà risolvere né il problema più generale della cattiva giustizia italiana, alla cui riforma globale nessuno finora è riuscito a mettere mano, né il problema particolare di Berlusconi, sul cui capo rischiano di scatenarsi da qui a breve nuove tempeste processuali, che la legge in questione non potrebbe neutralizzare.

Il centrodestra sembra mosso, ogni volta che si parla di giustizia, da un intento velatamente punitivo nei confronti della magistratura, accusata - in modo spesso scomposto e senza fare distinzioni - di comportarsi alla stregua di un vero e proprio soggetto politico, che sfrutta la propria indipendenza per interferire senza controlli sul processo democratico. Il centrosinistra, dal canto suo, continua colpevolmente a sottovalutare una realtà che da almeno quindici anni è sotto gli occhi di tutti: l'attivismo politico di alcune procure italiane, l'uso ideologico della giustizia contro gli avversari politici che da Tangentopoli in poi ha scandito la vita della Repubblica in diver-

si momenti topici, causando conflitti politici sempre più esacerbati, tensioni crescenti tra i diversi livelli istituzionali e vere e proprie crisi di governo.

Il risultato di tanta speculare insipienza è quello che abbiamo dinnanzi a noi in questi giorni. Un vero e proprio stallo, dal quale nessuno ormai sa più come uscire. La maggioranza, vittima di una sindrome da accerchiamento, sta cercando ogni mezzo per salvare Berlusconi, senza troppo preoccuparsi dei possibili effetti sui cittadini delle sue scelte legislative. L'opposizione, convinta di essere ad un passo dalla rovina del suo storico antagonista, continua a giocare di rimessa evitando di sporcarsi le mani, quasi che il problema di garantire alla politica la sua autonomia d'azione e di affermare un effettivo equilibrio tra i poteri sia un'invenzione degli avversari e non invece un problema del sistema politico nel suo complesso. Il centrodestra invoca la sovranità popolare per contrastare le manovre ai suoi danni del potere giudiziario. Il centrosinistra grida allo stravolgimento della Costituzione e parla di una strisciante dittatura, senza nulla concedere alle ragioni del Cavaliere, oggetto, se non di una vera e propria persecuzione giudiziaria, di un'attenzione da parte della magistratura che non ha in effetti precedenti nella storia della politica italiana.

L'idea che sarebbe a questo punto necessaria una comune assunzione di responsabilità, prima che tutto vada in malora, non sfiora nessuno. Tutti sanno che il "processo breve", ammesso vada in porto, è solo un espediente momentaneo, peraltro per molti versi discutibile. Ma si ha timore di andare al cuore del problema, che a questo punto non è più nemmeno la tanto invocata e attesa riforma della giustizia, ma una soluzione ad hoc - condivisa politicamente in Parlamento e tecnicamente la meno eccezionale possibile - che consenta a Berlusconi di assolvere il suo mandato, che gli è stato democraticamente conferito, senza per questo garantirgli una immunità eterna e perpetua. Sarebbe, più che un

atto di coraggio, una scelta nel nome del buon senso e di un elementare realismo, senza la

quale gli inviti alla pacatezza e alla calma, da qualunque parte provengano, rischiano di non servire a nulla.